



SINDACATO AUTONOMO PENSIONATI S.A.PENS. - OR.S.A

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL CONVEGNO:

***“I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica:
la questione pensionistica come caso emblematico”***

Firenze, 7 aprile 2017

Auditorium, Palazzo del Pegaso

Via Cavour, 4 Firenze



DOCUMENTO CONCLUSIVO

“I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica: la questione pensionistica come caso emblematico”

Il Convegno “*I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica: la questione pensionistica come caso emblematico*” ha offerto una visione d’insieme della questione pensionistica in Italia nell’ambito della perdurante crisi economica. Le pensioni e il diritto alla pensione così come tutti i fondamentali pilastri dello stato sociale eretto negli anni del secondo dopoguerra hanno conosciuto nell’ultimo trentennio un processo di progressivo ridimensionamento ideologico ed effettivo. Sulla base di alcuni assunti di politica economica si è inquadrato sempre più il tema dei diritti sociali entro il paradigma della scarsità e della competitività internazionale dei costi. Una visione che, specie in questi anni di crisi economica, sta mettendo a repentaglio la tenuta di quel sistema di garanzie, in buona parte anche di rango costituzionale, che ha plasmato negli anni l’ossatura del nostro sistema socio-economico. Gli interventi dei diversi relatori hanno permesso di fare il punto sullo stato dell’arte e di capire quali siano le maggiori sfide per il futuro.

Attraverso il Convegno si è cercato di elevare e promuovere una cosciente partecipazione politica e sindacale, ritenendo che l’informazione e la conoscenza siano indispensabili per comprendere e anche per manifestare il dissenso verso quelle politiche che mettono in discussione i diritti civili, politici e sociali attraverso tagli allo stato sociale, in particolare nei settori vitali quali sanità, assistenza, previdenza, istruzione. È stato ricordato infatti che i cittadini hanno a disposizione una serie di strumenti diversi, oltre al diritto di voto, per creare quella forza indispensabile a contestare dette politiche e lanciare nuovi obiettivi: mobilitazioni, assemblee, associazionismo, azioni legali, sono esempi di come sia possibile far sentire la propria voce nella vita politica, sociale ed economica del nostro Paese.

Qui di seguito riportiamo dei paragrafi di approfondimento su alcuni dei temi affrontati durante il Convegno.

1. Il divario generazionale

I disequilibri intergenerazionali ad oggi presenti in molti paesi europei sono il frutto di oltre trent’anni di politiche liberiste conseguenti all’affermarsi della globalizzazione economica statunitense alla quale le *élite* europee hanno ideologicamente aderito. La crisi economica iniziata nel 2007 e tuttora in corso ha messo in discussione tali politiche di globalizzazione avendo queste ultime ridotto e compresso i diritti di protezione sociale e *welfare*, “rubando” il futuro alle giovani generazioni.

Sono passati 25 anni, dalla firma dei Trattati di Maastricht (1992) un’intera generazione è nata e cresciuta di fatto in una regressione dello stato sociale, aggravata poi dall’odierna crisi economica. La nuova Dichiarazione di Roma del 25 marzo 2017 parla

ancora dell'Europa dei mercati e della finanza, così risulta difficile credere alla possibilità di una nuova dimensione sociale senza un completo rinnovamento dell'idea dell'Europa, un'Europa che abbia piena dignità politica, capace di affermare i propri interessi ovvero gli interessi dei popoli europei nella cornice delle nuove condizioni geopolitiche mondiali.

La disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli drammatici in Europa, in particolare in paesi come il nostro dove i giovani disoccupati superano il 40% mentre sono ben due milioni i giovani non impegnati in alcuna attività di studio, formazione o lavoro. Alla luce di queste e altre problematiche, il modello economico liberista si dimostra fallimentare, ancor più nell'ambito dell'attuale crisi economica.

Nell'ultimo rapporto Censis sulla situazione del nostro Paese, per la prima volta dal secondo dopoguerra i giovani italiani risultano più poveri dei loro padri e addirittura dei loro nonni. In Europa un "Indicatore" di divario generazionale vede i giovani italiani al penultimo posto, dopo la Grecia, nel raggiungere l'autonomia – lavoro, casa, famiglia – in sostanza, con degli indicatori di benessere di altre generazioni, è stato misurato il ritardo generazionale che oggi sancisce il declino delle giovani generazioni.

In questo "Rapporto 2017" (reso noto dalla Fondazione Bruno Visentini) sul divario generazionale si afferma che se nel 2004 un giovane di vent'anni raggiungeva l'indipendenza economica dopo 10 anni, nel 2020 circa ci mette 18 anni in più, mentre nel 2030 addirittura ventotto anni. In buona sostanza, un giovane avrebbe un lavoro sufficientemente redditizio per comprare una casa e per formarsi una famiglia, costituendo una vita autonoma da quella della famiglia di provenienza, quando avrà 38 anni di età nel 2020 e addirittura quando avrà quasi cinquant'anni nel 2030.

Eppure si affermava che la liberalizzazione economica avrebbe contribuito a diffondere e sviluppare il benessere sociale; che il mercato aperto alla concorrenza (privatizzazioni) avrebbe ridotto le disparità economiche presenti nei territori e nei diversi paesi; niente di tutto questo è accaduto, i giovani europei, in particolare quelli italiani, non hanno affatto goduto dei presunti benefici della globalizzazione economica subendo, al contrario, lavori precari, sottopagati e/o sottodimensionati, con le massime flessibilità.

La ricerca su "Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà", ha il pregio di evidenziare questi nuovi scenari, appena sopra tratteggiati, che si potrebbero presentare in Europa e in Italia da qui al 2030, se non vengono implementate delle nuove politiche che recuperino i ritardi generazionali, che le passate politiche – come abbiamo visto - hanno permesso di crearsi in continuo aumento. Dunque è indispensabile mettere al centro della politica la questione del lavoro, in particolare alle giovani generazioni.

Però, la citata ricerca, sbaglia quando evidenzia alcune opzioni strategiche, che dovrebbero essere prese in considerazione dalla *governance* in Italia e in Unione europea, che alimenterebbero una "guerra" intergenerazionale. La giusta riduzione del divario generazionale, viene infatti preso a pretesto per richiedere un contributo solidaristico da

parte delle generazioni più mature, senza puntare ad eliminare le politiche che hanno alimentato detto divario, creando il futuro dei giovani con opportune politiche del lavoro.

L'obiettivo della ricerca sembra far risalire le responsabilità, a coloro che sono nati tra il 1946 e il 1960, la generazione che, a loro dire, avrebbe ipotecato il futuro degli altri e bruciato la ricchezza delle generazioni precedenti! Gli studiosi e i ricercatori arrivano a delle conclusioni e a delle proposte sbagliate, ignorando, ad esempio, quanto accaduto fra gli anni sessanta e ottanta, anni nei quali gli allora giovani iniziavano a lavorare assai precocemente, anche a 12/14 anni di età, segnando le tappe da record, in quegli anni, della crescita italiana.

La proposta di rimodulare l'imposizione fiscale con funzioni redistributive – una misura progressiva sia rispetto alla capacità contributiva che ai contributi versati -, una sorta di patto generazionale di tre anni, tra circa 2milioni di pensionati, che a loro dire godrebbero di pensioni altissime, non tiene conto della realtà, infatti è noto che le pensioni delle fasce alte non sono 2milioni, ma molte di meno. Infatti, secondo dati riportati dai media, si stima che le pensioni che hanno assegni superiori a 3000 euro lordi siano circa 770mila.

Pertanto, un auspicabile fondo per le politiche giovanili, da cui attingere per la formazione e per gli incentivi alle assunzioni, sarebbe sostanzialmente finanziato da coloro che hanno una pensione media (da €2000 lordi in su), ossia la stragrande platea delle pensioni dei lavoratori dipendenti, alla fine sono essenzialmente i soliti ad essere chiamati a pagare. Tale proposta, alla fine, invece di migliorare la coesione sociale, sembra al contrario alimentare una logica della contrapposizione generazionale.

Una proposta che ignora completamente un dato di fatto inconfutabile: oggi ai giovani, in presenza di uno stato sociale scardinato e in assenza di politiche di sostegno, ci ha pensato soltanto la solidarietà e il *welfare* familiare, alimentato proprio dai pensionati padri o nonni, un sostegno che ha permesso a molti figli o nipoti una decente condizione di vita. I vincoli costituzionali sull'equilibrio di bilancio non possono essere considerati alibi per creare nuovi e ingiusti “balzelli” fiscali emergenziali, sia pure temporanei.

2. Pensioni “bancomat”

Lo scorso anno 2016, il totale Irpef pagato dai pensionati è stato di circa 50miliardi di euro, mentre la cifra aggiuntiva di tasse per addizionali regionali e comunali è stata di circa 10miliardi di euro. A questi 60miliardi di euro, pagati per Irpef più addizionali, occorre aggiungere circa 10miliardi di euro, provenienti dal mancato pagamento della perequazione, ovverosia per l'effetto del “trascinamento” conseguente appunto al blocco della perequazione per gli anni 2012/2013.

Si consideri che nel resto dei paesi europei le tasse che gravano sulle pensioni sono molto più contenute che da noi qua in Italia, così come sono più alti i limiti entro i quali non si pagano tributi (*no tax area*). Non vi è alcun dubbio che il nostro sistema tributario sia spesso farraginoso e complicato anche a causa del legislatore, che molte volte disorienta il

cittadino/contribuente, che ci mette anche del suo, come pure anche i Caf e i professionisti, a cui sono obbligati a rivolgersi, proprio di conseguenza al complesso sistema fiscale.

Pertanto, di conseguenza ad una macchina fiscale che soffre è normale che poi vi sia l'elusione e soprattutto l'evasione fiscale. Infatti, l'evasione fiscale in Italia ha raggiunto posizioni non più sopportabili, nelle ultime rilevazioni si stima che il Paese subisca un'evasione fiscale di 120miliardi di euro. Una cifra incredibile, assai significativa se si accompagna al dato nel quale risulta che l'85% delle entrate tributarie provengono dalle tasse pagate dai pensionati e dai lavoratori dipendenti.

In questo scenario, sulle pensioni attive, in particolare in quest'ultimo decennio, sono stati accesi numerosi contributi di solidarietà, oltre alle sospensioni parziali o totali della perequazione, che ricordiamo altri non è che l'adeguamento delle pensioni al costo della vita come indicato dall'Istat. Comunque, ad onor del vero, le aliquote di indicizzazione dei trattamenti pensionistici erano già ridotte fin dall'entrata in vigore della legge in materia (L.41/1986).

Mentre, al contempo, numerose riforme pensionistiche, hanno posto dei correttivi al ribasso nel calcolo pensionistico, più penalizzante per le giovani generazioni nonché per tutti i futuri pensionati. Favorendo altresì la previdenza complementare e privatistica. Senza, scardinare l'elusione/evasione previdenziale, nonché eliminare gli aspetti degenerativi del sistema che hanno creato distorsioni e abusi che ancora oggi proseguono, pagando delle pensioni immeritate.

Il riferimento non è soltanto per qualche cosiddetta pensione "d'oro", ma è pertinente altresì per il diritto alla pensione a sindacalisti e politici senza contribuzione (legge n.252/1974), le doppie pensioni ai parlamentari (dall'interpretazione dell'art.31 della legge 300/1970), le contribuzioni aggiuntive versate ai dirigenti sindacali in aspettativa, immediatamente prima di andare in pensione, per avere una pensione più alta (D.Lgs. n. 564/1996).

3. Emigrazioni

Gli aspetti discorsivi appena elencati, sono però serviti a giustificare interventi universali riduttivi sia sulle pensioni erogate che su quelle future, favoriti anche dalla diffusione di informazioni allarmistiche sulla spesa pensionistica. Infatti, se soltanto l'INPS separasse nel proprio bilancio la spesa previdenziale da quella assistenziale e di Gestione per Interventi Assistenziali e di Sostegno (GIAS), l'Italia si collocherebbe nella media europea sulla spesa pensionistica, al netto dell'Irpef.

In tale contesto, senza considerare il frutto delle iniquità pensionistiche create per finalità di tipo elettorale, da decenni le pensioni sono indicate come la causa della catastrofica situazione economica in cui si trova il Paese, indicando come egoisti e privi di cuore i pensionati, a loro dire, causa del divario intergenerazionale, delle disuguaglianze

sociali che stanno impoverendo i giovani oggi e domani i futuri pensionati, per avere privatizzato il sistema pensionistico.

Infatti, legando le pensioni all'andamento del mercato si è favorito soltanto le compagnie assicurative e i fondi pensioni privati, eliminando di fatto la pensione quale diritto sociale garantito dallo Stato; una beffa per i giovani che sono costretti ad impoverirsi oggi, per finanziare una pensione domani, che gli garantisca una vecchiaia dignitosa e serena. Sempreché abbiano la possibilità di lavorare. Perché sempre lì si ritorna, è il lavoro la vera chiave del superamento della crisi economica e delle problematiche conseguenti.

Non è responsabilità dei conti previdenziali se la spesa pubblica aumenta, né tanto meno se il debito pubblico continua a crescere, eppure le pensioni sono state un facile obiettivo dal quale spremere risorse, le conseguenze sono che oggi il potere di acquisto delle pensioni è diminuito del 33% nei confronti dell'economia reale: per i pensionati non c'è nessun contratto da rinnovare né uno sciopero da effettuare; i giovani e i vecchi – uniti – hanno molto da dire e i dati elettorali sul referendum del 4 dicembre la dicono lunga

Sono oltre 5.000.000 gli italiani all'estero, e molti altri sono coloro che vorrebbero lasciare il proprio Paese, lo afferma il Consiglio generale degli Italiani all'estero (Cgie). La gran parte sono giovani, che lasciano il nostro Paese per motivi di lavoro, ma una buona parte è composta anche da persone anziane che, all'indomani dell'entrata in pensione si è trasferita all'estero, in paesi nei quali il sistema di tassazione è più favorevole, quindi gli permette di vivere con una pensione più pesante.

Dal 2010 ad oggi il numero di pensionati italiani che ha scelto di lasciare l'Italia per andare a vivere all'estero, soprattutto per ragioni fiscali, è più che raddoppiato; mentre circa un milione di euro di pensioni, ma anche trattamenti assistenziali, escono e sono spesi fuori dall'Italia. La necessità di emigrare, per lavorare e/o per avere una vita dignitosa è la condizione che accomuna le giovani generazioni ed i vecchi italiani. Sono queste le amare constatazioni sulle quali si dovrebbe riflettere, che impoveriscono ulteriormente l'Italia.

4. Welfare aziendale

I *welfare* aziendali sono raddoppiati, grazie alle opportunità fiscali che vengono concesse alle imprese che li contrattualizzano, anche se ancora permane una certa differenza in base alla dimensione aziendale. Ad esempio la sanità integrativa passa dal 23,7% nelle imprese con meno di 10 addetti, fino al 72,4% nelle imprese dai 100 ai 250 addetti. Non soltanto sanità integrativa, in forte crescita in tutti i settori lavorativi anche la previdenza integrativa, polizze assicurative, servizi di assistenza, ecc.

Le imprese oltre che per gli sconti fiscali, ricercano e aumentano gli accordi di *welfare* aziendale anche per altri scopi, quali migliorare la soddisfazione dei lavoratori e il clima aziendale, la fidelizzazione e la produzione del lavoro. Oltre alle citate aree di intervento, le imprese ricercano accordi per attività per il tempo libero e la cultura, la

conciliazione vita-lavoro, la flessibilità dell'orario e dell'organizzazione del lavoro, estensione dei congedi per maternità e paternità, ecc.

Molto ricercati anche gli accordi per attività per il tempo libero, la ricreazione e la cultura legati al territorio; ad esempio contributi alle comunità locali per attività di volontariato e centri ricreativi, incentivi per i dipendenti per eventi culturali e tempo libero (convenzioni con palestre, abbonamenti o biglietteria per cinema e spettacoli, formazione extraprofessionale – musica, teatro, fotografia, ecc.). Insomma, per chi ha un posto di lavoro in regola sembra essere nel “Paese dei balocchi”.

In effetti, sembra di vivere al di fuori della realtà, “*una vera cuccagna*”, non si verrà trasformati in asini, però di sicuro si creeranno molte differenze tra chi lavora e chi è disoccupato, tra i lavoratori e pensionati, tra lavoratori in conseguenza ai diversi tipi di accordi di *welfare*; insomma sembrano scomparire i diritti collettivi per far posto a concessioni individuali, che magari in un contratto ci sono e forse nel prossimo no, mentre nel frattempo, ad esempio, si diversificano ancor più i diritti del sistema previdenziale.

Come pure si fa un ulteriore passo in avanti verso una progressiva privatizzazione del sistema sanitario, incentivando, ad esempio, le prestazioni intramoenia, previste gratuitamente nei *welfare* aziendali, ma che assai difficilmente possono permettersi i disoccupati oppure i pensionati. Ciò significa, da una parte l'aumento della spesa sanitaria privata – cioè l'uso di risorse proprie per accedere alle prestazioni e ai servizi sanitari – mentre dall'altra c'è chi rinuncia alle cure per problemi economici.

Questo perché i piccoli ospedali e i servizi territoriali chiudono, le liste di attesa per visite ed esami di allungano, mentre le condizioni di lavoro di infermieri, operatori e medici peggiorano. Recenti dati indicano che in oltre 10 anni il SSN ha perso quasi 50.000 addetti, a scapito dei servizi al cittadino, sicuramente a vantaggio dei privati e delle assicurazioni introdotte nei contratti di *welfare* aziendale. Situazione che inevitabilmente crea due tipi di sistemi sanitari: uno pubblico per i meno abbienti e uno privato per chi se lo può pagare.

5. Il divario sociale

A tal proposito, ciò che osserviamo e che nessuno studio prende in considerazione gli inevitabili *divari* sia civili che sociali che si creano, a causa di siffatte politiche, anzi si plaude alle suddette condizioni di diseguaglianza. Che aumentano anziché ridurre la forbice che mina la solidarietà tra cittadini, non essendo possibile, infatti, essere “eguali di fronte alla legge”, esercitando i medesimi diritti. Chissà perché, in questi casi, non fanno scandalo le condizioni di diseguaglianza

Il governo ha stanziato i primi venti miliardi per il salvataggio delle banche, in parte già utilizzati per il salvataggio della banca Monte dei Paschi. Di questi giorni la notizia che anche Popolare Vicenza e Veneto Banca, hanno inviato una lettera al Ministero dell'Economia e delle Finanze ed alla BCE per richiedere l'applicazione della

ricapitalizzazione preventiva – già applicata a MPS – nei confronti di queste due banche di parla di una ricapitalizzazione fino a €5 miliardi.

La Conferenza Stato Regioni ha raggiunto un'intesa che prevede ulteriori nuovi tagli al *welfare* nello specifico anche un taglio al Fondo sanitario nazionale e ai trasferimenti statali. Pertanto, nel mentre i finanziamenti al SSN continuano a decrescere, si segnala un notevole taglio anche al Fondo per le politiche sociali, il che comporterà la riduzione di servizi essenziali per tutti i cittadini e in particolare per i più bisognosi e per le persone anziane.

Continuano le privatizzazioni. I governi hanno venduto oramai quasi tutto, serviva per abbattere il debito pubblico, in realtà quest'ultimo ha continuato la sua irresistibile ascesa. L'ultima proposta è quella di vendere persino la Cassa, intendendo la cessione della quota del 15% della Cassa Depositi e Prestiti. Ma non c'è solo questa si parla anche di Poste, di Ferrovie, di Leonardo (ex Finmeccanica, uno dei migliori *asset* del Paese), di Eni, Enel, etc...

Oltre ai tagli, in Italia, c'è qualcosa che cresce: le spese militari nel 2016 in Italia sono aumentate del 10,63% rispetto all'anno precedente, andando a collocarsi sull'1,11% del PIL. In termini assoluti la spesa è stata di circa 20,7miliardi di euro; la povertà assoluta, che coinvolge quasi 5milioni di persone, in particolare giovani, per la prima volta dal secondo dopoguerra i giovani risultano più poveri dei padri e addirittura dei nonni; la disoccupazione, in particolare il tasso di disoccupazione tra i giovani.

In buona sostanza, riassumendo, lo Stato italiano taglia lo stato sociale, i servizi sociali e le pensioni, e finanzia le Banche; svende “i gioielli di famiglia”, ben sapendo che, una volta venduti, non ci potranno più essere i positivi dividendi di queste aziende strategiche, e finanzia le missioni all'estero, partecipate per interessi altrui non certo per l'interesse del nostro Paese; riduce il servizio sanitario nazionale e taglia posti di lavoro, e elargisce sconti e incentivi fiscali.

6. Le tecnologie digitali

Il governo come intende affrontare il lavoro nell'era digitale? Ovverosia i cambiamenti del lavoro che sono intervenuti di conseguenza alla sempre più ampia diffusione delle tecnologie. Non si è visto molto, eppure nella realtà le sfide poste dalle conseguenze dell'innovazione tecnologica impongono delle risposte, in particolare nella robotizzazione dell'industria manifatturiera, come pure in presenza delle varie piattaforme di disintermediazione di servizi (ad esempio Uber e Airbnb).

Secondo diversi studi europei, i posti di lavoro, tra il 50 e il 75% di quelli attualmente presenti nell'industria manifatturiera, potrebbero essere sostituiti dai robot. In Italia, si stima che il 10% dei posti di lavoro nell'industria verranno automatizzati entro il 2030, mentre nel 33% dei posti ci saranno modifiche nel lavoro umano. Dati e cifre che impongono già

adesso delle risposte, le imprese continuano a ridurre posti, non soltanto di conseguenza alla crisi economica ma anche per il graduale incremento della robotizzazione.

I robot possono produrre, ma non possono acquistare quello che producono! È dunque il lavoro, il fondamentale problema. Oltretutto, nel lavoro digitale non c'è più spazio per il lavoro povero, precario, sottopagato, necessita al contrario di qualità, di permanente riqualificazione professionale dei lavoratori. E ancora, come si risolve il rapporto fra il lavoro umano e le nuove tecnologie? Il modello sociale regredirà ancora? Si accentueranno le diseguaglianze e gli squilibri?

Le riforme previdenziali e i conseguenti provvedimenti che hanno introdotto nuovi scenari per la privatizzazione della previdenza, sono il risultato delle sofferenze della previdenza pubblica di fronte ai cambiamenti che intervengono nel mondo del lavoro, sia per l'innovazione digitale che per il minore incasso di contribuzione previdenziale. Visti i grandi profitti dovuti alla robotizzazione, che fa risparmiare alle imprese migliaia di miliardi di euro in salari e contributi, si dovrebbero prevedere dei contributi aggiuntivi.

Un sistema previdenziale deve dare ai giovani la possibilità di una pensione dignitosa e prima ancora la possibilità di poter contare su un lavoro che gli permetta di vivere, di costruirsi una casa, una famiglia, senza gravare sulle spalle dei genitori e/o dei nonni, condividendo assieme a loro i necessari miglioramenti nelle condizioni di vita, non ulteriori sacrifici, povertà e disuguaglianza crescente. L'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro è il presupposto a qualsiasi principio di uguaglianza.

Rimane comunque il richiamo alla necessità di rafforzare la tutela dei diritti fondamentali, anche in presenza degli sviluppi scientifici e tecnologici, dunque, l'utilizzo di soluzioni tecniche che generano enormi profitti, devono indurci a richiedere che le stesse non debbano essere al servizio delle *élites* al potere ma, al contrario, devono servire ad espandere il progresso sociale accrescendo il benessere e la ricchezza di tutti, contribuendo così alla rimozione degli ostacoli di ordine economico che limitano l'eguaglianza.

Importanti proposte sono emerse durante il Convegno rispetto alle principali tematiche affrontate durante la discussione, che riportiamo di seguito per titoli:

- *Difesa della salute di tutti i cittadini*
- *Politiche per l'occupazione – Assistenza agli anziani e nuova occupazione*
- *Riforma della contribuzione previdenziale*
- *Ripristino della perequazione delle pensioni*
- *Lotta all'evasione fiscale*

